

**Trovasi vendibile**

*Presso Pietro Aurelj  
in via de' Sediari n.72.  
Nel negozio di Carto-  
leria e Stampe in Via  
Condotti n. 4.*

*Rolland*

**OSTI E NON OSTI  
MELO-DRAMMA**

**IN DUE ATTI  
DI GIACOMO MORA**

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2847  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

10573

**OSTI E NON OSTI**  
**MELO-DRAMMA IN DUE ATTI**

DI

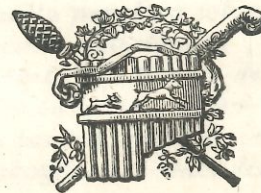
**GIACOMO MOLA**

POSTO IN MUSICA

**DAL SIG. ENRICO ROLLAND**

PROFESSORE ONORARIO DELLA CONGREGAZIONE  
DI S. CECILIA, ED ACCADEMICO  
FILARMONICO ROMANO

**PER TEATRO ALBERT**  
**NELLA PRIMAVERA DEL 1845.**



**ROMA**

TIPOGRAFIA DELL'OSPIZIO APOST.  
PRESSO PIETRO AURELI

1845.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 2847  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

OSTI E NON OSTI  
MELO-DRAMMA IN CINQUE ATTI

GIACOMO MOLA

MOSTO IN MUSICA

DALL' SIG. BARRICO BARRICO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

DI & C. S. P. S. P. S. P.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

*La presente edizione rimane sotto la protezione  
della Legge de' 23 Settembre 1826, con oracolo  
Sovrano pubblicato dall' E. M. e R. M. Sig.  
Card. Camerlengo di S. R. Chiesa.*



ROMA

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

DI & C. S. P. S. P. S. P.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



)( 3 )(

**ROMANI**

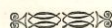
*La nota Commedia di Filippo Casari Osti e non Osti riscosse ovunque replicati applausi, ed in questa nostra Roma specialmente, ove trattata sempre da rinomati attori fu segno alle pubbliche acclamazioni. Questo felice successo ottenuto alle rappresentazioni della medesima mi fece venir talento di ridurla a Melo-dramma, persuaso che le sue gaje e brillanti lepidezze associate alle note musicali vi riusciranno più grate ed accette. Per starmi all'indole del Melo-dramma tralasciai solo alcune cose, che nulla peraltro tolgono al regolare andamento dell' Opera, tenendomi sempre nel resto alle tracce del Casari. -- A voi, o Concittadini, offro questo mio primo tenue lavoro teatrale, e porto fiducia che l'accoglierete benevolmente.*

« Nè che poco io vi dia da imputar sono  
« Chè quanto io posso dar, tutto vi dono.

**Giacomo Mola**

( 4 )

**PERSONAGGI**



**IL CONTE DI FANCOURT**

*Sig. Baldassarre Mirri*

**EMILIA** sua figlia

*Sig. Amalia Mattioli*

**IL CAVALIER DI RAVANNE**

*Sig. Luigi Salandri*

**IL MARCHESE DI VILLARET**

*Sig. Giuseppe Lucchesi*

**PAPIRIO TONDO** Sindaco

*Sig. Giuseppe Scheggi Professore onorario della Congregazione di S. Cecilia ed Accademico Filarmonico Romano.*

**LUCIA** Ostessa

*Sig. Marietta del Fante Socia onoraria della Congregazione di S. Cecilia e dell'Accademia Filarmonica Romana.*

**UN NOTAJO**

*Sig. Francesco Rinaldi.*

**Contadini , Contadine , Guardie Campestri ,  
e Soldati.**

**DIRETTORE D' ORCHESTRA E PRIMO VIOLINO**

*Sig. Cav. Emilio Angelini.*

*L'Azione è in un Villaggio di Francia.*

( 5 )

**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA**

**Piano Terreno nella Locanda dei Fratelli  
Robert**

*All'alzarsi della Tenda si ascoltano dentro l'Osteria  
voci di esultanza , quindi coi bicchieri in mano  
escono dalla medesima*

*CONTADINI , e RAVANNE.*

**Coro.** Delizioso è il vivere  
Tra l'anfore , e i bicchieri ,  
Il vino infiamma , e suscita  
Dolcissimi pensieri ;  
Nulla è per noi compito  
Se manca il vin gradito ,  
Amor si sente appena  
Se il buon liquor non v'è ;  
Beviamo a tazza piena ,  
Sia Bacco il nostro Rè.

**Rav.** Bravi così : di bere  
Ha d'uopo il contadino ,  
Com'ei travaglia al vomere  
Se non l'aita il vino ?  
Non sa remar nocchiero  
Senza la sua scintilla ,  
È intrepido il guerriero  
Se ne libò una stilla ;

)( 6 )(

Ogni diletto è pena

Se manca il buon liquor :

*Tutti.* Beviamo a tazza piena

Facciamo a Bacco onor.

( *Al cedere di questi canti , con gravità si avvanza*

S C E N A II.

P A P I R I O , e detti

*Pap.* **L**e lingue sequestratevi ,  
Rustici , state zitti ,  
Non confondete i brindisi  
Coi sindacali dritti :  
È ver che vesto l' abito  
Del giorno di lavoro ,  
Ma sempre ho della carica  
Il peso , ed il decoro.  
Parole , parolismi ,  
Dettagli , silogismi ,  
Frenetiche canzoni ,  
Burlevoli questioni ,  
Dispute effeminate ,  
Sintassi puntellate  
Sospendere dovete :  
Il Sindaco parlò. ( *Con dignità*

*Coro.* Tacciamo , se il volete.

*Rav.* Io pure tacerò.

*Pap.* Nò , Segretario , voi  
Cioè . . . così mi preme ,  
Io parlo , e voi . . . ma noi ,  
Noi parleremo insieme  
Di cosa anzi serissima.

*Rav.* Dite , vi sto a sentir.

*Pap.* Villici , olà scostatevi. ( *Con imponenza*

*Coro.* Siam pronti ad obbedir.

)( 7 )(

( *I Contadini vanno in disparte , mentre Papirio  
traendo fuori una lettera dice a Rav.*

*Pap.* Corriere importantissimo

A piedi qui mandato

Poc' anzi questa lettera

Mi diè del Magistrato :

Di darla egli ebbe l' ordine

Dai pubblici anziani

In mano propria , e diedela

A me che ho proprie mani :

Secondo l' uso barbaro

La lettera è un manoscritto ,

Stamparle ancor non vogliono ,

Io lo vorrei per dritto ;

Così fra tante virgole ,

Fra tanti girigogoli

Non ho capito un diavolo ,

Che voglia dir non so.

*Rav.* Ebbene a me porgetela

Per voi la leggerò.

( *Prende la lettera da Pap. e percorrendola dice fra se  
Cielo ! d' arresto è l' ordine*

Per Villaret , e me.

*Pap.* L' ho detto ? è fatta in arabo ,  
Leggibile non è.

*Rav.* « Pregiato Signor Sindaco. Descritti

« Appiè qui troverete i connotati

« Di due persone eccetera , e siccome

« Premono a Sua Eccellenza

« Voi dovete indagare

« Se nel Contado eccetera : del tutto

« Mi riprometto : connotati : eccetera.

*Pap.* Ma come tanti eccetera

Si ponno interpretar ?

*Rav.* Zitto , la cosa è seria

Si tratta d' un *capiatur*.

\* 3

*Pap.* Sicuro, di un *copiatur*,  
 E sò che debbo far.  
 Conobbi dal nerissimo  
 Inchiostro letterario,  
 Che tutto l' affar serio  
 Stà qui nel circondario;  
 Difatti alla staffetta  
 Che il mio riscontro aspetta  
 Immense dabbenagini  
 Ho procurato usar,  
 E l' ho mandata subito  
 In stalla a riposar.

*Rav.* Conviene or qui rispondere  
 Ma non digiuni.

*Pap.* È ver.

*Rav.* Andiamo dunque.

*Pap.* (E gratis,  
 Che bravo locandier!  
 È cosa magica succhiare il vino  
 Senza mai spendere manco un quattrino,  
 Rifocillarsi - elettrizzarsi  
 Con Sindacale prosperità.  
 A quelli eccetera risponderemo  
 Quando lo stomaco scaldato avremo,  
 Allor più limpida, allor più lepida  
 La melansaggine risalterà.

*Rav.* Venite, o villici, voi pur venite  
 Qualche bottiglia con noi gradite;  
 Qui del contento - suoni l' accento,  
 Qui l' aure spirino felicità.

*Cor.* Grazie sì grazie a voi signore  
 Veniamo a bere di tutto cuore,  
 Dove voi siete - l' alme son liete  
 L' aure là spirano felicità.  
 ( *Ebbri di allegrezza entrano nella Corona.*

SCENA III.

Piazza del Villaggio

*Da un lato la locanda dei Fratelli Robert coll' insegna della Corona d' oro, dall'altra una simile coll' insegna della Speranza, d' onde viene*

*LUCIA, quindi CONTADINE*

**D**ue forestieri nell' ostello mio  
 Son giunti alfine, ed avvenente figlia  
 Ha l' ospite signore,  
 Speriam che al viso corrisponda il core.  
 Non sò qual fausto evento a noi li mena,  
 Io li vorrei tuttora in quest' arena.  
 I due fratelli Robert  
 Me di tanti avventori hanno deserta:  
 Nel nuovo albergo lor tutto si ottiene  
 A buon mercato; e intanto ogni persona  
 Pospone la Speranza alla Corona  
 ( *Sortono le Contadine dalla Speranza.*

*Luc.* Che vi sembra?

*Cor.* Ha belle chiome,  
 Ha sembianze assai leggiadre.  
 Ma chi è dessa?

*Luc.* Emilia ha nome,  
 Tutto il resto è ignoto a me.

*Insieme.* Zitte... zitte... con suo padre  
 Verso noi rivolge il piè.

SCENA IV.

IL CONTE, EMILIA, e dette

*Cor. e Luc.* Qui venite per le ajuole,  
Per i prati, pei giardin,  
Son le rose, le viole  
Rigogliose in sul mattin:  
Qui goder non lice al core  
Le delizie di Città,  
Ma del semplice pastore  
L'innocente libertà.

*Con.* (Senti or tu che sempre mesta *(ad Emil.*  
Languì, o figlia, per amor?)

*Emil.* Non per danza non per festa *(al Conte.*  
Vissi lieta un solo istante,  
(Solo al fianco dell'amante  
Fora estinto il mio dolor.)  
Brilla, è ver, di lieto aspetto  
Qui natura in mezzo ai fiori,  
Ma non ha per noi diletto  
Se non è tranquillo il cor.

*Cor.* (Quai lamenti! ah! sì costante  
Ad amar l'afflitta apprese).

*Cont.* Se pur taci il tuo sembiante  
Tanto ardor ne fa palese:  
Villaret è reo, lo sai  
Sconsigliato! un uom feri.

*Emil.* Ma qual colpa egli ebbe mai  
Se in duello si schermì?

*Cont.* E il duello non è forse  
Un delitto?

*Emil.* Ah! padre, il sò:  
Ma l'incendio che in me sorse  
Sol per morte io spegnerò.

Da quel di che lo perdei  
Che celato altrui si aggira,  
Sembra il mondo agli occhi miei  
Senza un riso, senza un fior.  
(Deh! ritorna, o caro oggetto,  
Torna a lei che ti sospira,  
E in un tenero diletto  
Fia cangiato il mio dolor).

*Cor.* (Infelice! ah! certo in seno  
Essa nudre arcano amor).

*Cont.* Deh! ritorni omai sereno  
Di tua vita il primo albor.

*Emil. e Luc.* ritornano nella Locanda, e gli  
altri s'innoltrano nel villaggio: quindi dalla  
Corona assorto in profondi pensieri si  
avvanza

SCENA V.

VILLARET solo

Sempre affannosi e tristi  
Scorrono i dì per me. Qui con Ravanne  
Complice mio sotto mentite spoglie,  
E finto nome, e patria  
Son prodigo signor di nuovo ostello:  
E intanto Emilia? . . . dal natio castello  
Col genitor partita  
Nulla più sà di me, com'io di lei,  
Emilia! . . Emilia mia, dove tu sei? . .

(Entro la Locanda di Lucia odesi il canto se-  
guente

*Emil.* Aurette soave  
Che intorno ti aggiri  
Deh! vola al mio bene  
Con questi sospiri!

)( 12 )(

*Vill.* Oh! voce d'amore  
Oh! grato contento  
T'ascolta il mio core  
Ne calmi il tormento!  
*Emil.* Poi riedi a chi geme  
Più dolce e leggiera,  
Di gioja foriera  
Foriera d'amor!  
*Vill.* Ah! parmi d'Emilia  
Quell'eco, quel canto,  
Un tenero incanto  
Rapisce il mio cor!  
(Breve istante di pausa.)

SCENA VI.

EMILIA, e detto

*Emil.* (Quali sembianze?.. io palpito!)  
*Vill.* Oh! chi ver me si avvia?  
M'inganno forse?... Emilia  
*Emil.* È desso.  
*Vill.* Emilia mia!  
*Emil.* Tu Villaret?... in giubilo  
Ogni mia pena è volta...  
Ma come qui?  
*Vill.* Lo vogliono  
Le mie sciagure... ascolta.  
Quando mi fece un perfido  
A rio duello invito,  
Vinsi, ma poi qual esule  
Vagai di lito in lito:  
Col cavalier medesimo  
Che a grave danno esposi  
Qui nel villaggio incognito  
Me venturar proposi;

)( 13 )(

E qui del mio destino  
Tutto lo sdegno ha posa.  
Cara, se a te vicino  
Torna a bearsi il cor.  
*Emil.* Tu m'ami dunque: e sposa  
Stringerti io bramo ancor.  
*Vill.* L'avveri il fato; io spero  
Perdono aver dal Re.  
*Emil.* Di gioja il di foriero  
Allor verrà per me.  
a 2.  
In quel desio che pasce  
D'ogni diletto il core  
Mi vegga il di che nasce  
Mi vegga il di che muore:  
E il cielo, il cielo istesso  
Che ci sorride adesso  
Benedirà quei palpiti  
Che ognor provai per te.  
*Emil.* Presso è mio padre, or lasciami  
*Vill.* Lasciarti? oh destin rio!  
Ma qui ritorna, Emilia,  
*Emil.* Qui ci vedremo  
a 2. Addio.  
(Emilia riede alla Speranza.)

SCENA VII.

RAVANNE, e detto

*Vill.* Giungi opportuno.  
*Rav.* Ed opportun ti trovo.  
*Vill.* Emilia è qui, l'idolatrato oggetto  
*Rav.* Possibile!.. che sento? Il fido adone  
Pago sarà.  
*Vill.* Tu mi schernisci, amico.  
\* 5



Rav. Io sì, non sono un paladino oppresso,  
Simpatico è per me tutto il bel sesso.  
Or sappi che per noi  
L'ordin d'arresto al Sindaco pervenne;  
Ma non ti sgomentar, quel babuino  
Di me si fida appien...

Vill. Se ci ravvisa  
D'Emilia il genitore?

Rav. Ah! mai, di nome  
Ei ci conosce solo, e poi che temi  
Da un uom d'onor? Quali fratelli Robert  
Osti ci crede ognuno, e ci ama al pari:

Vill. Men dura ai casi nostri è tal dimora.  
Rav. È bello il cielo, e le ragazze ancora.

Vill. Il perdono regal fra poco, io spero,  
Che l'amico lontan ci ottenga, ad esso  
Il nostro asilo è noto: allor dal fianco  
D'Emilia mia più non sarò diviso;

Rav. Emilia allora sposerà Narciso.

S C E N A VIII.

PAPIRIO, e detti

Pap. Eccomi, Segretario,

Rav. Bravo, giungete a tempo.

Pap. Sempre a tempo così...

Rav. Lasciami seco (a Vill.  
Rispondere dobbiamo al Magistrato.

Vill. Ci assista in tal periglio amico il fato!...  
(a Rav. quindi recasi alla Corona.

Pap. Veramente non so che dobbiam fare,  
Ma per precauzione

Mi son pasciuto meglio a collezione,  
E portato ho con me questo ristoro,  
Perchè con lui soltanto io mi rincoro.

(Estraendo dalla tasca una bottiglia di vino

Rav. Voi non errate mai; peraltro adesso  
Il Magistrato assicurar dobbiamo  
Che le persone qui da lui supposte  
Nè vi sono, nè fur giammai nascoste.

Pap. Benissimo, ipso fiato, andiamo a noi.  
(Rav. ordina l'occorrente per scrivere, e viene immediatamente servito.

Rav. Olà, qualcun mi rechi  
Due sedie, un tavoliere, inchiostro, carta,  
Penne, e tutt'altro. Io vi consiglio intanto  
Di sostener laconico lo stile.

Pap. Intendo, sì... laconico, ma questo  
Che diavolo vuol dire? io non mi picco  
Di termini berneschi, in caso quisque  
I termini ci vonno sindacali;  
Ci è tutto l'occorrente? (alludendo agli oggetti  
per scrivere.

Rav. Anche l'occhiali.

Pap. Che facciamo?

Rav. E che? una lettera.

Pap. A dettarvela mi pongo.  
(Postisi l'occhiali nè lasciando mai la bottiglia di  
vino, passeggia dettando, mentre Ravanne  
scrive.

« Eccellenza colendissima  
« Io son certo, anzi suppongo  
« D'aver qui nel circondario  
« Con il visto necessario  
« Punto e virgola » che ho detto?  
Ripetiam.

Rav. « Signor Prefetto  
« Per adempiere i pregiati  
« Suoi comandi a me fidati  
« Non omisi di percorrere  
« Cogli armigeri più attivi  
« D'ogn'intorno il circondario.

- Pap.* Quattro punti esclamativi :  
Sù scrivete , è la mia vena  
Nella piena - pubertà.
- Rav.* ( Dalle risa io reggo appena ,  
Uom più gonzo non si dà. )
- Pap.* « Quindi , poscia , e come , e quando  
« Vado inoltre assicurando  
« Tre puntini . . . le persone  
« Ch' ora cadono in questione  
« Casu quare , e plus dovunque  
« Nel mio circolo qualunque  
« Punto solo . . .
- Rav.* Proseguite.
- Pap.* Il periodico ridite.
- Rav.* « Quindi affermo con certezza.
- Pap.* « E di più con accortezza.
- Rav.* « Che secondo i connotati  
« In tai luoghi non esistono  
« I colpevoli cercati ,  
« Ma se mai vi pervenissero  
« Saran tosto a me condutti ,  
« E arrestati.
- Pap.* « Insieme a tutti  
« I birbanti , con i quali  
« Di farmarmi ho l'alto onor.
- Rav.* Bravo.
- a 2.* In cose criminali  
Non v' ha genio superior.
- ( *Rav. porgendogli la lettera gli dice*  
*Rav.* Or presto via firmatevi.
- Pap.* Và bene qui? ( chiedendo ove dee firmarsi. )
- Rav.* Nò . . . quà.  
( *indicandogli altro luogo.*
- Pap.* « Papirio Tondo Sindaco. ( scrivendo. )  
Guardate che carattere ! . . .

- Rav.* Turco mi sembra.
- Pap.* E leggerlo  
Forse qualcun non sà.  
( *Rav. chiusa la lettera la porge a Papirio*
- Rav.* Prendete.
- Pap.* Or vado subito  
In stalla dal corriere :  
Ma capperi ! . . . a proposito  
Venuto m' è un pensiero :  
Abbiamo scritto noi  
Che quelli or qui non stanno ,  
Ma lo sapete voi  
Ch' io sò che non m' inganno ?
- Rav.* Per bacco ! e se vi fossero  
Coi connotati in mano  
Non li vedreste ?
- Pap.* Un miglio
- Rav.* Io li vedrei lontano.
- Rav.* Or sì che è necessario  
Un nappo di liquor.
- Pap.* L' accetto , Segretario ,  
Son pieno di sudor.
- a 2.*
- Pap.* Cospetto , questa lettera  
Mi onora veramente  
Se giunge in mano al Principe  
Mi nomina Intendente ;  
Sì , di gran peso un carico  
Sulle mie spalle ottengo ,  
Chi sà che mai divengo  
Se mi conosce il Rè.
- Rav.* ( Ah ! più che negli antipodi  
In sicurtà mi credo  
Ove di quello stolido  
L' orme stampate io vedo ) :  
Ci vuol per farsi merito

Occasion sicura  
Un mostro di natura  
Voi siete per mia fè.

( Si diriggono entrambi alla Corona , mentre  
dal Villaggio vengono

SCENA IX.

CONTADINI , e CONTADINE , quindi  
LUCIA dalla Speranza

Alcuni. **F**orestieri nel Villaggio  
All' albergo di Lucia ?  
Altri. Son venuti di passaggio ,  
E per caso andati li.  
Luc. A voi giunta è la novella  
Che da me qualcun venia ?  
Coro. Ridi , ridi , o bricconcella ,  
La Speranza rifiori.  
Luc. Ma fiorire in vago aspetto  
Non per voi la vidi ancora ,  
Dei Robert il solo tetto  
Vi diletta , v' innamorata ,  
Pure il cielo ognor propizio  
A' miei voti si mostrò.  
Coro. Tu sei poco generosa  
L' avventor non tratti bene ,  
Là dai Robert ogni cosa  
Con pochissimo si ottiene ;  
Là si passa e notte e giorno  
Fra le danze ed i bicchieri ,  
Il soggiorno dei piaceri  
La Corona diventò.  
Luc. E miglior miglior soggiorno  
La Speranza io renderò.  
( Si avanzano frattanto dalla Corona.

SCENA X.

PAPIRIO , VILLARET , RAVANNE ,  
IL CONTE DI FANCOURT dal Villaggio , e detti

Pap. **O**h che vino , che vino !  
Rav. ( Il Conte di Fancourt ). ( accennandolo a Vill.  
Cont. Or tutto è pronto  
Bramo partire , Emilia a me si appresti.  
( a Lucia che recasi ad avvertirne Emilia.  
Vill. ( Partire ? o mio Ravanne ) ( al med.  
Rav. a Vill. ( Ah ! vuoi che resti ? )  
Sindaco , lo vedete ? ( con prontezza a Papirio.  
È quegli il forestier che il Magistrato  
V' ingiunse d' arrestar.  
Pap. Sicuramente ,  
Se voi lo dite il malvivente è quello :  
A prender vado subito la Forza ,  
E se fuggir volesse  
Ditegli che mi aspetti un momentino ,  
Mentre l' armata mia stà qui vicino.  
( parte rapidamente.  
Rav. ( Pago sarai ; colpo sublime è questo ! ) ( a Vill )  
Vill. ( Ma voglia il ciel che non mi sia funesto ! .  
Cor. Signor di tal villaggio  
Dispiacevi il soggiorno ?  
Cont. Ah ! v' ingannate ,  
Discaro a me non è.  
Coro. Dunque restate.

)( 20 )(

S C E N A XI.

EMILIA, LUCIA, e detti

Emil. **A**i vostri cenni, o padre, .. (oh rio destino!  
Ti perdo, Villaret! ..)

Rav. Bando ai sospiri

Per or non partirete. (ad Emil.)

Emil. (Come? che dite mai?)

Rav. Voi lo vedrete).

Cont. Di tanta cortesia, di tanto affetto

Grazie rendiamo, o figlia,

A questi abitatori, ed a Lucia:

Luc. Troppo gentili siete.

Cor. Non meritiamo noi sì grande onore.

Vill. Nò più speme non v'è! (ad Emil.)

Emil. (a Vill. Mi manca il core!

Rav. (Poveri paladini io vi compiangò!)

Cor. Ritornerete almen?

Cont. Sì, lo desio ...

Emilia andiamo ... addio miei cari ...

Tutti. Addio.

(Nel momento della partenza comparisce in  
fondo pieno di sdegno)

S C E N A XII.

PAPIRIO con uomini armati, e detti

Pap. **A**lto là: neppure un ipsilon. (con gravità)

Cor.eLuc. Che fia questo?

Emil. Quale oltraggio!

Cont. Chi tant'osa?

Luc. Il nostro Sindaco.

Rav. Me la godo in verità. (fra se.)

)( 21 )(

Vill. (Ah! di speme or brilla un raggio!)

Pap. Guardie all'erta, Guardie olà?

Occhio, dico, al forestiere,

E se avete munizioni ...

Già capite che il mestiere

Vuò le sue precauzioni.

Cont. Qual' eccesso di follia?

Cor.eLuc. (Fors' è giunto ad impazzar)

Pap. Qui non c'entra la malia

Io vi devo giustiziar.

Tutti. Alle corte ... (Ei parla schietto)

Emil. Padre mio non vi sdegnate? (al Cont.)

Cont. Rido invece. (ad Emil.)

Rav. Ve l'ho detto (ad Emil.)

Che per or non partivate.

Emil. Ciel! ... v'intendo (a Rav.)

Vill. O cara, io spero, (ad Em.)

Cont. Vieni Emilia. (volendola a se.)

Pap. Indietro voi, (ad Emil.)

Arrestare il cavaliere

Non la Dama io devo quà.

Emil. Son sua figlia.

Pap. Eh! questo poi

Chi ne ha colpa lo saprà.

Rav. L'arrestate, al noto oggetto

Giovar può la sua presenza. (a Pap. di sot-

Pap. Certamente. (terfugio.)

Rav. Al nostro tetto (come sop.)

Li potete assicurar.

Pap. Dunque andiamo per clemenza

Ancor voi farò legar. (ad Emil.)

Emil. Grazie, grazie.

Rav. (Ah! reggo appena.)

Tutti. (S'egli scherzi io dir non sò.)

Vill. (Non si turbi questa scena

Poichè lieta cominciò.)

)( 22 )(

a 6.

- Pap.* Rei convinti tutti due.  
Giustiziati qui sarete,  
Ciascheduno avrà le sue  
Quanto io peso, sentirete:  
Sù lasciatevi legare,  
Condannare, e processare,  
Un ministro di Giustizia  
Ravvisate tutti in me.
- Cont.* (È una scena da festino,  
Me la godo allegramente  
Non è noto al poverino  
Il mio grado di Reggente:  
Se non fosse affar di stato  
Che mi tiene a lor celato,  
Lo sviluppo molto bello  
Sembrerebbe adesso a me.) (fra se.
- Em.e Vil.* (Imprudente, che facesti, (a Rav.  
Tale inganno è avverso a noi,  
Come arditì, son funesti  
Verso il Conte i falli tuoi:  
S'ei ci scuopre, ah! chi ne aita,  
L'amor mio non ha più vita,  
Ma consunto nell'avello  
Quest'amor sarà con me.)
- Rav.* (Dei momenti profittate (ai suddetti.  
Che vi accorda il mio bell'estro,  
Non da folli biasimate  
Questo colpo da maestro:  
Pur sapete che gl'istanti  
Son preziosi per gli amanti,  
Non tremate sul più bello,  
Imparate alfin da me.)
- Coro e Luc.* (Che sarà?... perchè sì fiero  
Venne il Sindaco fra noi?  
Contro forse il forestiero

)( 23 )(

- Saran giusti i modi suoi:  
Ei peraltro empiedo il sacco  
Con i pampani di Bacco  
Non ha fermo il suo cervello,  
Spesse volte non sta in se.)
- Pap.* Miei campioni, alla Corona  
Trascinate il delinquente:
- Vill.e Rav.* (Guai se il tuono si sprigiona,  
Guai se scoppia immantamente!)
- Pap.* Io divento una gran bestia  
Se arrabbiar di più mi fate.
- Tutti.* Lo san tutti, non v'è dubbio.
- Pap.* Ho piacer che lo sappiate.  
Sono un Sindaco in funzione,  
Mi dovete rispettar.
- Cont.* Ma finisce che in prigione  
Voi per me dovrete andar.
- a 6.
- Pap.* Guardie olà, questa lingua parlante  
Di scempiaggini è giunta all'eccesso,  
Voi sarete come uomo insultante  
Coll'insulto portato in processo:  
Finalmente vi spunta quel riso,  
Ch'è la prova del vostro timor.
- Rav.* (Li mirate, scoperti, confusi (a Pap.  
Dessi tremano al vostro cospetto,  
Voi l'avete frenati, delusi  
Con i lumi del vostro intelletto:  
Or venite, lo spirto conquiso  
Ha bisogno di un vivo liquor.)
- Emil. e Vill.* (Quei momenti che il fato ci rende  
Son di speme al cocente desire,  
Profittiamo di queste vicende  
Senza tema di un triste avvenire;  
Dell'amore nel casto sorriso  
Rio presagio non turbi il mio cor.)

( 24 )

*Cont.* ( Ah ! potrebbe sì strana avventura  
Qualche fatto scuoprirmi davvero ,  
Quei fuggenti , che aver si procura  
Premon forse il vicino sentiero ;  
Un sospetto , un incognito avviso  
Sento nascermi adesso nel cor. )

*Cor.* Bagattelle ! frenetico , insano  
*e Luc.* Signor Sindaco siete venuto ,  
Ci sembrate un superbo Soldano ,  
Un furioso dei regni di Pluto ;  
Vi calmate , e la gioja , il sorriso  
Vi ritorni nel viso - nel cuor.

( Il Conte ed Emilia sono portati dai Soldati alla  
Corona , Pap. Rav. e Vill. li seguono , e gli  
altri vanno altrove.

*Gala il Sipario.*



( 25 )

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Ameno Giardino nella locanda della Corona ,  
d' onde si scende per mezzo di due  
ingressi laterali

*In fondo alcuni sedili , sovr' uno dei quali  
è assisa*

*EMILIA , e LUCIA al di lei fianco*

*Luc.* Da rio dolor solcata  
Sempre è la vostra fronte . . .

*Emil.* Il sai , possente  
Cagion lo vuole : amo , e compreso è tutto  
In questo crudo accento.

*Luc.* Ora che un sol momento  
Me divisa da voi non brama il Conte ,  
E che 'l mio tetto istesso  
Abbandonar mi fè : qualunque arcano  
Mi palesate omai , come a sorella ,  
Vi sono ancella , è ver , ma fida ancella.

*Emil.* Che dir poss'io ? Che nel mio core è impresso  
L' un dei fratelli Robert.

*Luc.* E voi , Signora , di prosapia illustre  
V' ignoto albergator sareste amante ?

*Emil.* Tu del destino al barbaro rigore  
Nun soggiacesti mai ;  
Per or nol chieder , nò : tutto saprai.

( Fidare i nomi loro all' aura istessa  
 Non oserò, finchè su loro io temo  
 Il più lieve periglio. ) ( fra se.  
*Luc.* (vedendo avvicinarsi Vill.e Rav. Eccoli.  
*Emil.* Io tremo.

S C E N A II.

VILLARET , RAVANNE , e dette

*Vill.* Là sen giace Emilia mia ,  
 Duol funesto, oh Dio ! l'assale ! ( a Rav.

*Rav.* Sarà un ramo di pazzia  
 Nelle donne è naturale. ( a Vill.

*Vill.* Ah ! mio bene.  
*Emil.* Non d' accenti ,

Tempo è questo di fuggir.  
*Vill.* Come ? parla ? ..

*Luc.* ( Neri eventi  
 Ella sembra presentir. )  
*Emil.* Cruda guerra è a voi d' appresso ,

Tutto è noto , vi salvate ,  
 Ha mio padre indizio espresso  
 Che voi qui nascosti siate.  
*Vill.* Colpo atroce !

*Rav.* A mio consiglio  
 È fantastico il timore . . .  
 S' ei ci scuopre a qual periglio  
 Puote esporci un uom d' onore ?

*Emil.* Delle leggi assai tenace  
 È mio padre osservatore ,  
 Tutto egli è d' osar capace  
 Di Reggente ha qui poter.

*Rav.* Ahi ! che sento ?  
*Vill.* Oh ! fero annunzio

Di sventura messaggier !

*Emil.* Parti , non più d' indagini  
 Luogo , e momento è questo ,  
 Più tempo spendi in lagrime ,  
 Più ti sarà funesto :

Và , ci serbiamo insieme  
 Fede , memoria , e speme ,  
 Vanne , ed il ciel propizio  
 Guidi i tuoi passi , e il cor.

*Vill.* Ah ! di cocenti lagrime  
 Cosparsa andrà mia vita ,  
 Finchè fortuna instabile  
 Non t' abbia a me riunita :  
 Ma di tua fè sicuro  
 Ti serberò lo giuro ,  
 Sempre costante , e tenera  
 Viva memoria in cor.

*Luc.* Indarno tenta svellere  
 Lo stral che l' ha ferita ,  
 Chi degli affetti è l' arbitro  
 Più caro è della vita :  
 Ma per un sol momento  
 Dura d' amor contento ,  
 Quindi perenni lagrime  
 Reca a' suoi figli amor.

*Rav.* Di questa metamorfosi  
 Vorrei la fin vedere ,  
 Quando fia noto al Sindaco  
 L' illustre prigioniere ;  
 Ma rinunciar conviene  
 A così belle scene :  
 Presto ponete un termine ( a Vill.ed Em.  
 Alle follie d' amor.

*Vill.* Ah ! tu volesti perderci.  
*Rav.* E lode al ver si dia ;  
 Feci arrestar dal Sindaco  
 Il Conte invece mia.

)( 28 )(

*Luc.* Comincio or bene a scernere (*fra se*  
L' oscuro laberinto.  
*Emil.* Qual male opraste , incauto.  
*Rav.* A un bene io m' era accinto :  
Ma tutto adesso è inutile ,  
Tutto spargiam di obbligo ;  
Bando all' amor patetico ,  
Partiamo . . .

*Vill.* Emilia addio.  
*Emil.* La data fè rammentati.  
*Vill.* Rammenta il nostro amor.  
a 4.

*Emil.* Ah ! lasciarti non poss' io  
*e Vill.* Nel pensarlo agghiaccio , e fremo ,  
Nò , per noi si fero addio  
Non sarà per noi l' estremo :  
Te dovunque , te sui venti  
Seguiranno i miei lamenti ,  
Te conforto della vita ,  
Sola speme del mio cor.

*Rav.* Ah ! non più da questi istanti  
Osti più noi non saremo ,  
Ma filosofi vaganti  
Balze , e monti varcheremo :  
Alto olà , facciam partenza  
Con politica , e prudenza ,  
Presto presto , sia finita  
Questa nenia dell' amor.

*Luc.* ( Ah ! quel suo quel suo martire  
Mi rattrista , mi commuove ,  
Ma il destin mi fa gioire  
Se i Robert appella altrove ;  
Mentre allor perdendo in loro  
La Corona il suo decoro ,  
La Speranza riede a vita  
Col primiero suo splendor.

)( 29 )(

( *Vill.* e *Rav.* deviano da un lato , e dall' altro  
*Emilia* e *Lucia* , ma quest'ultima torna nuo-  
vamente in scena

### S C E N A III.

*CONTADINI* , *CONTADINE* , e *LUCIA*

*Cor.* **N**on partire , deh ! fermati invece  
Agli amici rispondi qui pronta ,  
Dell' arresto che il Sindaco fece  
La cagione racconta , racconta.

*Luc.* Nulla io sò . . .

*Cor.* Non mentire , tu sei

La compagna , l' ancella di lei ,  
Qualche fatto ti è noto di certo ,  
Ed a parte ne poni con te.

*Luc.* Tutto , tutto è di un velo coperto ,  
A me chiaro l' evento non è.

*Cor.* Sospirosa , e col pianto sul ciglio  
A noi parve la vaga donzella ,  
Qual chi teme inatteso periglio ,  
Qual chi sente di lutto novella :  
Forse ah ! forse una colpa verace  
Nel suo padre la figlia scuopri.

*Luc.* ( Oh ! sospetto , sospetto fallace ,  
Altro duolo quel petto ferì ! (*fra se.*

( *Essi partono, mentre dall' opposto lato si avvanza*

### S C E N A IV.

*EMILIA* , quindi *PAPIRIO*

*Emil.* **È**-deserto il giardin , come deserta  
Del pari è l' alma mia . . .  
Oh Villaret ! . . . Il sospirato oggetto



Forse lungi sarà . . . ma dal mio petto  
Partir non può la cara imagin tua!  
Miseri! in un sol giorno  
Fummo uniti dal cielo, e poi divisi:  
Ma non per sempre, è vero; io deggio intanto  
Celar la speme, e soffocare il pianto.

(*Resta ella assorta ne' suoi pensieri, mentre si  
avvanza Papirio in abito di gala.*)

- Pap.* Ehi! ragazza una parola . . .  
*Emil.* Chi voi siete? quale invio?  
*Pap.* Che parlar da donnicciuola,  
Son chi sono, sono io.  
*Emil.* Non vi bramo; non richiesta  
La presenza altrui m' irrita:  
*Pap.* Furiosetta, mi par questa  
Crudeltà da Sibarita.  
Ma guardate il mio vestiario,  
L'apparato, la figura,  
Sono membro processario,  
Sono Sindaco in montura.  
*Emil.* Or di fole non ho voglia,  
Io di ridere non uso,  
*Pap.* E in vedermi in tale spogli  
Riderebbe il vostro muso?  
*Emil.* Importuno, andate via,  
Non mi state ad annojar.  
*Pap.* Anche questa villania  
Sarà fatta processar.  
*Emil.* Temerario, quello istesso  
Che accusato or dianzi avete.  
Quello a voi farà processo  
È Reggente: lo temete.  
*Pap.* Come? come? . . . ah son di stucco  
Ma . . . però dicea mia nonna  
Che la lingua della donna  
Non sà dir la verità.

*Emil.* Quale ardir?  
*Pap.* Nel caso dubbio  
Meglio crederla sarà.

a 2.

*r'ap.* (Papirio Papirio che Tondo ti chiami  
Deponi, dismetti processi ed esami,  
Se questa non scherza, se vera è l'istoria  
Svapora la carica, v'è il Sindaco in gloria:  
Nell'ultimo caso mi volgo alle stelle  
Che almeno per grazia mi resti la pelle;  
Barone, Marchese dirò singhiozzando  
L'ho fatta sbagliando - vi chiedo pietà.)

*Emil.* (Intende lo stolido il fallo commesso  
Paventa, ammutisce da tremito oppresso;  
Ma pure quel palpito invidia il mio core,  
Che più sventurato lo prova maggiore:  
Deh! torna, o mio bene, deh! meco ti posa  
Nel prato, ove olezza l'auretta amorosa,  
Si torna, ed un raggio del primo contento  
Nel dolce momento - quest'alma godrà.)

*Pap.* Laonde il padre vostro  
Perchè . . . così . . .

*Emil.* Tremate:  
*Pap.* Dubito; e lo dimostro,  
Ma è vero sì, o no

Quel che mi raccontate?  
*Emil.* Io replicar non sò.

*Pap.* (Corro volando subito  
Dal Segretario mio,  
Questo equinozio critico  
A lui narrar vogl'io;  
Due palle nello stomaco  
Mi sentirei schiappare  
Se fosse verisimile  
Questo supposto affare,  
Ma vera delle femine  
La verità non è.)

*Emil.* Nojoso, ed insoffribile  
 Vi siete reso omai,  
 Partite, ai detti stolidi  
 Mi son frenata assai:  
 (Solo colui che barbaro  
 Sempre il destin m'invola  
 Potria bear lo spirito  
 Con una sua parola;  
 L'imprese amor nell'anima,  
 Amor lo renda a me. *(partono.)*

S C E N A V.

Piano terreno nella Corona come all' Atto  
 Primo

*VILLARET solo*

**D**ella partenza omai giunto è l'istante,  
 Nè a me Ravan si appresta,  
 Oh! rio presagio! . . indugia, indugia ancora;  
 Cinta di roseo vel parmi l'aurora  
 Dell'ospital mia terra:  
 Ah! par che a lei m'annodi  
 Forza maggior del mio periglio estremo,  
 Deggio fuggirti, Emilia; . . Emilia io tremo!  
 Son deserto, il dì sì oscura  
 Al mio sguardo illanguidito,  
 Nel furor della sciagura  
 Terre e mari io varcherò.  
 Ah! mio bene, in te soltanto  
 Sempre assorto in ogni lito,  
 Tergerò l'amaro pianto,  
 Solo in te respirerò.

S C E N A VI.

*RAVANNE, e detto*

*Rav.* **P**iangevi tu? . . di lagrime  
 Ora non è più questa,  
 Perdon ci diede il Principe,  
 E il vero a noi contesta  
 Regio suggel che giungere  
 Ne fè l'amico . . .

*Vill.* Oh giubilo!

Il ver favelli?

*Rav.* Il vero

La fede mia ne dò.

*Vill.* Del nostro ben foriero  
 Emilia a te verrò.

Infrante cadute

Le dure catene

Ti schiudo le braccia,

Mia vita, mio bene:

La destra nel tempio

Offrirti or anelo,

La terra ed il cielo

Tuo sposo mi fa.

*Rav.* Tua gioja nel petto

Repressa finora

Per me di diletto

Non lieve sarà.

SCENA VII.

*RAV ANNE*, quindi *LUCIA*

*Rav.* **E**cco del fido amico  
Cangiato appien lo stato. Afflitto, e mesto  
Non ha guari gemea,  
Soggetto di romanzo in ver parea.

*Luc.* Come qui siete ancora? eppur diceste  
Che fra poco di quà lunge sareste.

*Rav.* Una novella udrai per tutti lieta.  
La tua Speranza alfine  
Rifiorirà.

*Luc.* Lo credo, ed or che fia?  
Tutto, tutto svelate.

*Rav.* Odi, Lucia.  
Non entrambi più proscritti  
Qui viviamo in dubbia guerra,  
Non oppressi, derelitti  
Fuggirem di terra in terra;  
Siam dal Sire perdonati  
Cavalieri ritornati,  
Ci richiama al patrio tetto  
Il sorriso, e il prim' onor.

*Luc.* Fuggitivi, occulti a noi  
Vi fermaste nel villaggio,  
Ma non Osti siete voi,  
Cavalieri io v' offro omaggio;  
Si m' allegro, mi consolo,  
Bando al pianto, bando al duolo;  
Chieggo or solo il puro affetto  
Degli antichi albergator.

*Rav.* Come prima or pien tu l' hai  
Qual si addice a giovin bella...

*Luc.* Bella? eh! via... nol fui giammai,

*Rav.* Umiltà questa si appella.  
Sù gioisci, la Speranza  
Più rivali non avrà.

*Luc.* Ma la vostra lontananza  
Di dolor per me sarà.

*Rav.* Quell'albergo che occulti ne accolse  
Sia, mia cara, a te sola concesso,  
Tu per sempre ne tieni il possesso,  
L'amor nostro a te dono ne fa.  
E tu serba in compenso d'amore  
La memoria di nostra amistà.

*Luc.* Oh potessi a sì nobile dono  
Render pari, sublime mercede!  
Solo il core fortuna mi diede,  
Ed il core ben grato sarà;  
A voi sempre in compenso d'amore  
Serberò la più viva amistà.

SCENA VIII.

Sala nella Locanda della Corona con varii  
ingressi, un tavolino, e sedie

*PAPIRIO*, quindi *NOTARO* seguito  
da poche *Guardie*

*Pap.* **P**er quanto ho ricercato qui nei punti  
Del Circondario mio  
Trovar non ho potuto il Segretario;  
Eppure or n' ho bisogno seriamente,  
Se mai per accidente  
La verità m' ha detto la ragazza,  
Io faccio la seduta, ed ei m' ammazza.

*Not.* Sindaco, è corsa l' ora  
Del fissato Giudizio; or mi corrucchio  
Se s' indugia di più?

*Pap.* Messer Cappuccio,  
 Il reo convinto non è più birbante,  
 Anzi Reggente egli è, sua figlia ha detto.  
*Not.* Ah! ridere mi fate, ignota è a voi  
 Di donna la malizia.  
*Pap.* Sò che le donne guasto hanno il cervello,  
 E per questo tuttora io son zitello.  
*Not.* Il Segretario vostro non è forse  
 Dell' arresto sicuro?  
*Pap.* Oh! sicurissimo:  
*Not.* E dunque che temete di chimere?  
 Il giudizio s' intimi: or noi bastiamo.  
*Pap.* E noi saremo dunque interroganti,  
 Scritturali, leggenti, e processanti:  
 Poniamoci in compendio  
 Voi Notaro nel mezzo, io da una parte,  
 Due sentinelle a porta: spaventosa  
 La prospettiva sia del Tribunale  
 Venga il reo delinquente, e criminale.  
 ( Fa cenno alle guardie che vanno, e tornano subito

S C E N A IX.

IL CONTE, EMILIA, e detti

*Cont.* Sembra che un'altra imagine  
 Prenda lo scherzo adesso,  
 Stolti, ver me che tentasi?  
*Pap.* Un barbaro processo.  
 A voi messer Cappuccio  
 Ne dò la commissione,  
 Come Notaro in causa  
 Fategli esecuzione.  
*Not.* Su che degg' io procedere?  
*Pap.* Su che? .. su d' un misfatto,  
 Di tanti che sussistono  
 Qualcuno ne avrà fatto.

*Cont.* Ebbene, compiacetevi ( al Not.  
 Qui da coteste scranne  
 I connotati leggere  
 Del Cavalier Ravanne.  
*Not.* Porgete a me la lettera ( a Pap.  
 Ponetevi a sentir. ( ad ambedue.  
*Pap.* Leggete, e confondetelo,  
 Fatelo abbrividir. ( dandogli la lettera.  
*Not.* legge i connotati di Ravanne dicendo:  
 « Capelli neri, mento  
 « Rotondo, cera oscura,  
 « Altero portamento,  
 « Non piccola statura,  
 « Naso aquilino, ciglio  
 « Castagno, occhio morato,  
 « D' anni ventotto » - Ah! Sindaco  
 Un granchio abbiám pescato.  
*Pap.* Questo non è possibile  
 Di stampa error sarà.  
*Not.ed Em.* La cosa omai s' intorbida  
 Vediam qual fine avrà.  
*Cont.* Passi voi fate erronei  
 Talun vi burlerà.  
*Pap.* Uomo non son burlevole  
 Uomo son' io di fede  
 Passi non faccio ironici,  
 Sò dove metto il piede:  
 Voi siete un reo colpevole  
 Finora sconoscente,  
 Or conosciuto in faccia  
 D' un Sindaco presente;  
 E coi futuri e prossimi ( al Not.  
 Cogl' ultimi argomenti  
 Notaro confiscatelo  
 Senz' altri complimenti:  
 Piombi il gravoso carico

Sul delinquente alfine ,  
Conosco le sue trappole ,  
Sò che si è tinto il crine :  
Papirio Tondo è un diavolo ,  
Papirio qui non dorme , ( *al Cont.*  
In buone e chiare forme  
Qui giustiziar vi fa.

*Cont.* Il condannato , o stolido ,  
Voi condannar farà.

*Em.eNot.* Olà ? ... ( *vengono al suo cenno i Soldati.*  
Già romba il fulmine.

*Cont.* Reggente qui son'io. ( *scuoprendo gli ordini*

*Pap.* Pietà , misericordia ,  
Oh ! Sindacato addio.

*Cont.* Mi disse il ver la femina.  
Da voi mi estimo offeso ,  
Ma di cotanto oltraggio  
Non anderete illeso.

*Pap.* Signore , involontario  
È stato il mio delitto ,  
Siccome sono miope ,  
Non leggo il manoscritto :  
La lettera speditami  
Equinoziar mi ha fatto ,  
Non pare scritta in Francia  
Di sincopi è l'estratto :  
Ma poi che stimatissimo  
Reggente qui voi siete  
Fate com' io desidero ,  
Oppur come volete ,  
Tutti i dispacci e lettere  
Da questa volta in poi  
Stampate e senza eccetera  
Deh le mandate a noi ;  
Ma adesso perdonatemi  
Non siate rigoroso ,

Non avvilito un Sindaco  
Coll' abito festoso :  
Credeva di far bene  
Col farvi da fiscale ,  
Signore , ho fatto male ,  
Ma colpa in ver non ho.

*Cont.* Sorgete , eh ! via chetatevi ,  
Largo perdon vi dò.

*Em.eNot.* Bontà che non ha simile  
Niegarglo a lui non può.

*Pap.* Mi ritorna a poco a poco  
Tutto il fiato che ho perduto ,  
Egli ha fatto come un cuoco  
Che d' un pranzo m' ha pasciato :  
Mezzo vivo , mezzo morto  
Con un piede all' altro mondo  
Non sò come stà nel porto  
Sano ancor Papirio Tondo.  
Vi ringrazio , mio Signore ,  
Del perdon che daste a me ;  
( Or che cessa il crepacuore  
Bacco mio mi volgo a te ! )

*Cont.* Ad honorem voi sarete  
Sempre Sindaco costì.

*Pap.* Bene , .. grazie , ..

*Em.e Not.* In dolce quiete

Questa scena omai fini.

( *Alcune voci di dentro dicono*

Viva il Conte ...

SCENA X.

CONTADINI , CONTADINE , LUCIA , e detti

*Coro.* Gradite l' omaggio  
Voi Reggente , Signor del villaggio.

Cont. Grazie, grazie.

Cor.e Luc. I sinceri pastori  
A voi rendono e plausi, ed onori:  
Intrecciamo di fiori ghirlande  
Della figlia fregiamone il crin.

Cont. Perché i Robert a gioja sì grande  
Con voi parte non prendono adesso?

Co.e Luc. Li lasciammo al terrazzo qui presso.

Emil. Ah! che sento... oh fatale destin!...  
(Ciel tu solo nei mali conforto  
Odi il prego di un seno piagato,  
Tu mi serba l'oggetto adorato,  
Salvo ei sia da perigli per te!  
Non allor più cagione di pianto  
Fia l'amore, ond'è l'animo assorto,  
Quell'amore, che il gelo soltanto  
Della tomba può spegnere in me.)

Luc. (Langue Emilia.) (fra se

Coro. (Al comune gioire  
Ella tace, rifugge, perchè?) (fra loro

Cont. (Ah! non sà: chi la forza a languire  
È la legge, suo padre non è.)

SCENA XI.

RAVANNE, VILLARET, e detti.

Coro. Ecco i Robert. Uditeci (al Conte

Rav. (Lieti così? che fia?)

Emil. A tributarvi omaggio

Rav. Signor veniamo in pria.

Cont. Grazie.

Rav. Ravanne io sono,  
E Villaret è questi:

Il Re ci diè perdono,

Tal foglio a voi l'attesti.

(Porgendogli la lettera del Ministro

Emil. Cielo! e fia ver?

Vill. (Che palpito!)

Cont. Gioisco: assolti siete:

Emil. Padre...

Vill. Signore...

Cont. Intendovi:

Si, paghi appien sarete:  
Tai nodi ha il ciel disposti.

Gli altri. Ei premia la virtù.

Rav. Osti noi fummo, ed Osti  
Ora non siamo più.

Emil. Già pronube sul talamo  
Sparge Imeneo le rose,  
Tenero amor compose  
La mia felicità.

T'amo, e l'ardore esprimere  
Non può mortale accento,  
Ah! tutta di contento  
La vita mia sarà.

Tutti. Ai vostri cor propizio  
Il cielo arriderà.

FINE.

*Roma 16 Marzo 1843.*  
Se ne permette la rappresentazione.  
Per l'Emo Vicario  
Antonio Ruggieri Revisore.

*Roma 18 Marzo 1843.*  
Si permette per la Deputazione de' Pubblici  
Spettacoli  
L. Duca Bonelli Deputato.

IMPRIMATUR  
Fr. Dom. Buttaoni , O. P. , S. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR  
J. Canali Arch. Coloss. Vicesgerens.



35706

35706



Conoscete vendibile

Presso Pietro Basso  
in via de' Sottani n. 2  
Nel negozio di Carlo  
Lenti e sempre in Via  
Camillo n. 4